

## V DOMENICA DI PASQUA

### LECTIO DIVINA Giovanni 14, 1–12



<sup>1</sup>Non sia turbato il vostro cuore. Continuate a credere in Dio e pure in me, continuate a credere. <sup>2</sup>Nella casa del Padre mio ci sono molte dimore, se no vi avrei detto che vado a prepararvi un luogo?

<sup>3</sup>E quando sarò andato e vi avrò preparato il luogo, di nuovo verrò e vi prenderò presso di me perché dove sono io siate anche voi. <sup>4</sup>E dove me ne vado, voi conoscete la via. <sup>5</sup>Gli disse Tommaso: Signore non sappiamo dove te ne vai, come possiamo conoscere la via?. <sup>6</sup>Gli rispose Gesù: Io-Sono la via, la verità, la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. <sup>7</sup>Se avete conosciuto me, anche il Padre mio conoscerete e già da ora lo conoscete e l'avete visto. <sup>8</sup>Gli dice Filippo: Signore mostraci il Padre e ci basta. <sup>9</sup>Gli dice Gesù: Da così tanto tempo sono con voi e non mi hai conosciuto Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre. Come puoi tu dire: Mostraci il Padre? <sup>10</sup>Non credi che io sono nel Padre e il Padre in me? Le parole che io dico a voi non le dico da me stesso, ma il Padre che dimora in me fa le sue opere. <sup>11</sup>Continuate a credere a me. Io nel Padre e il Padre in me. Se no, credete a causa delle opere stesse. <sup>12</sup>Amen, amen vi dico, chi crede in me anche lui farà le opere che io faccio e ne farà di più grandi perché io vado presso il Padre

Gesù spiega ai suoi discepoli cosa significa il suo andarsene. Quindi è molto importante capire il suo andarsene. Non spaventarsi e non turbarsi è scoprire un nuovo modo della sua presenza, la sua presenza ormai sarà quella della fede in lui e dell'amore fraterno.

Gesù affronta il primo problema che i discepoli incontrano con il suo andarsene, con la sua morte. **Restano turbati.** Poi siccome non lo vedono più, anche se per un po' lo vedono ancora, c'è il problema che c'è per tutti noi: "Cosa significa che il

Signore se n'è andato?", io non l'ho visto, per esempio; so solo che è partito. Intanto la nostra vita come va avanti senza di lui? Che significato ha la nostra vita senza di lui? Se lui era la nostra vita e lui è partito, che cosa facciamo? **È il problema che avevano i discepoli, si sentivano orfani, abbandonati.** Lui ha promesso che tornerà, ma sono passati duemila e non è ancora tornato e cosa si fa nel frattempo? Nel tempo tra la sua andata e il suo ritorno? Che è il tempo della nostra storia, della nostra vita e che finora è stato il tempo di due millenni e chissà quanto ancora sarà? Cosa si fa?

Gesù prospetta cosa sarà questo tempo: il nostro tempo, quello che stiamo vivendo, **è il tempo della comunità cristiana e la prima cosa che deve fare la comunità cristiana è comprendere il suo andarsene,** cosa vuol dire che lui se ne va. **Il tema dominante di questa pericope evangelica è il non turbarsi:** superiamo il turbamento se comprendiamo che il suo andarsene non è uno scomparire, ma esattamente un'altra cosa. ...

***1Non sia turbato il vostro cuore. Continuate a credere in Dio e pure in me continuate a credere.***

Queste parole, *"Non sia turbato il vostro cuore"*, vengono riprese alla fine del capitolo quando Gesù dice ancora: *"Non sia turbato il vostro cuore e non spaventatevi"*, quindi è proprio il motivo dominante di questo capitolo. Richiama le parole di Mosè quando ormai se ne va e dice al popolo: "State tranquilli, non abbiate paura, abbiate fede in Dio". È un discorso di addio dove si cerca di affidare a Dio – "addio"! – la gente che rimane comprendendo che l'importante non è che sia presente Mosè o Gesù, **l'importante è qualcosa d'altro: è quella fede che ha fatto camminare Mosè e Gesù che rimane la nostra eredità e ci rende appunto come Mosè e come Gesù.**

Il discorso di Gesù è di addio in cui chi se ne va quindi lascia il suo testamento, lascia la sua eredità, dichiara i suoi beni, li offre ai suoi eredi. Quindi in queste parole, **Gesù ci offre la sua eredità e la prima è quella di non turbarci.**

**Il turbamento è un momento di prova, lo puoi vincere solo con la fiducia; Gesù ha superato il turbamento soltanto con la fiducia nel Padre.** Il turbamento viene

ad essere un'occasione per la crescita nella fiducia. La fiducia diventa davvero in Dio se uno è turbato. **Quando tutto va bene spesso ci arroghiamo il merito, quando le cose vanno male diamo la colpa a Dio; invece è proprio lì che c'è la necessità della fiducia in Dio, di affidarsi a Lui.** I turbamenti, come quelli che ha incontrato Gesù davanti alla morte dell'amico Lazzaro, davanti alla propria morte e davanti al rifiuto di Giuda che lo vuole uccidere - sono i turbamenti fondamentali che possiamo anche noi sperimentare - questi turbamenti per **Gesù diventano il luogo dove come Figlio, pone tutta la fiducia nel Padre e vive**

**l'amore del Padre; quindi il turbamento è il luogo della fiducia maggiore, oppure diventa il luogo della caduta.** Per questo è un momento delicato il turbamento.

E in noi, nel nostro cuore, ci sono sempre paura e fiducia, però sono in proporzione inversa. C'è sempre la paura: se uno non ha paura e non è turbato è un incosciente; quindi occorre mettere in conto che ci sono le paure e il turbamento. **L'unico antidoto, l'unico ansiolitico efficace, l'unico tranquillante, è la fede, così come la sfiducia è il miglior ansiogeno che ci sia.**

La fede in Dio: quella fede che fa sì che affidi anche la vita a Lui, quindi non è semplicemente la fede di quando le cose vanno bene e ci credo, ma di quando vanno male no. È davanti agli sconvolgimenti che si prova la fede in Dio, se credi davvero in Dio che dà la vita e non castiga.

Quindi Gesù dice: **“Non sia turbato”**. È un imperativo presente; vuol dire smettetela di turbarvi, cioè suppone che noi ci turbiamo, Gesù conosce l'animo umano. Poi l'altro imperativo presente. **“Credete, continuate a credere in Dio e pure in me credete, continuate a credere”**.

**Gesù qui pone sullo stesso livello la fede in Dio che è Padre ed in lui che è Figlio e sarà il tema di tutto il brano la fede in Gesù e del suo andarsene come antidoto al turbamento.**

*Nella traduzione corrente troviamo semplicemente: “Abbiate fede”, continuare a credere, ecco il credere è qualcosa che può essere continuato, può magari subire una flessione, ma continua.*

**²Nella casa del Padre mio ci sono molte dimore, se non vi avrei detto che vado a prepararvi un luogo? ³E quando sarò andato e vi avrò preparato il luogo, di nuovo verrò e vi prenderò presso di me perché dove sono io siate anche voi**

Gesù dice che nella casa del Padre suo vi sono molte dimore.

Gesù aveva chiamato la casa del Padre suo il tempio quando per la prima volta nel cap. 2 va al tempio e trova i mercanti e dice: **“Avete fatto della casa del Padre mio una spelonca di ladri”**. Quindi il tempio è la casa del Padre, e nello stesso racconto dice: **Distrugete questo tempio** – che è la casa del Padre mio – **ed io lo riedificherò in tre giorni e parlava del suo corpo**. Cioè la casa del Padre è il Figlio, il suo corpo. Dove abita il Padre? Dice in questo brano: **“Il Padre è in me”**, perché

**uno abita dove è amato.** Il Padre abita pienamente nel Figlio che lo accoglie, e il Figlio abita pienamente nel Padre. Di fatti dirà anche alla Samaritana **che il vero tempio, dove si adora in Spirito e verità** non è più né il tempio di Gerusalemme, né il Garizim, ma è un altro, **è Io-Sono; è il Figlio dove si adora il Padre.** Ora in questa casa del Padre c'è posto per molti, ci sono molte dimore, c'è un posto per ciascuno dei suoi figli.

Nella morte, Gesù che si affida totalmente al Padre e ci ama come il Padre, ci svela che presso il Padre c'è per noi una dimora eterna. **Il fatto che il Figlio dia la**

**vita per noi e ami infinitamente con l'amore del Padre, rivela dove stiamo di casa. La nostra dimora dov'è? Nel cuore del Padre è la nostra casa.**

La stessa morte di Gesù è un ritorno a casa, al cuore del Padre, all'amore del Padre. Quindi il primo senso della morte di Gesù è il ritorno alla casa del Padre.

Mentre tutta la nostra vita è una fuga, un allontanarci, ecco Gesù che dice: *“Non siate turbati, state tranquilli, torniamo a casa” e ci sono tanti posti nella casa del Padre, uno per ciascuno. Se no ve l'avrei detto che vado a prepararvi un luogo?*

La morte di Gesù è un preparare il nostro posto presso il Padre e presso di Lui il posto c'è sempre.

Gesù prepara un posto nel senso che ce lo fa conoscere, perché noi non sapevamo di essere figli. Quindi ci mostra che siamo figli e pertanto abbiamo un posto nel cuore del Padre. E non solo ce lo mostra, ci dona il suo amore lavandoci i piedi e dandoci il boccone in modo che mediante l'amore anche noi abitiamo nel Padre e il Padre in noi.

**Quindi il morire di Gesù, il suo andarsene che dà la vita per nostro amore e ci comunica la pienezza del suo amore - vuol dire donarci il suo posto - ci rende figli.**

Ecco, sono parole molto semplici queste dell'evangelista.

Ma noi dove dimoriamo? Dove stiamo di casa? Vuol dire qual è la nostra identità?

**Gesù con il suo andarsene ci dona la nostra identità che è l'amore che il Padre ha per noi.**

E qual è l'amore che il Padre ha per noi? È quello che il Figlio ci ha rivelato lavandoci i piedi, dando il boccone a Giuda, dando la vita per noi.

Quello è il nostro posto e lo prepara e ce lo mostra proprio con il suo andarsene; quindi non dobbiamo essere tristi che Lui se ne va, Gesù prepara questo posto andandosene e il nostro stesso andarsene sarà un tornare a questo posto.

*Quando sono andato e vi avrò preparato il posto, di nuovo verrò e vi prenderò con me.*

In realtà il suo andarsene è un ritorno, perché lui andandosene ci ama fino all'estremo, ci dà il suo Spirito, il suo amore e mediante questo amore lui è sempre ormai presente in noi; quindi il suo andarsene è il suo venirci incontro totalmente. Proprio andandosene, proprio dando la vita per noi, Gesù ci viene totalmente incontro con il suo amore e ci dice: **“Guarda, io sono qui per te”.**

Quindi quando parla del suo ritorno, Giovanni non intende il ritorno alla fine dei tempi, ma il ritorno che **Gesù fa proprio dando la vita per me ed amandomi fa sì che possa amarlo anch'io con lo stesso amore e l'amore fa star di casa insieme, uno abita dove ama: “Allora vi prenderò presso di me. Quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me”.**

Finalmente conosceremo il suo amore e saremo attratti a lui e saremo tutti con lui. Sono quelle parole che Paolo nella lettera ai Tessalonicesi usa per dire cosa sarà dopo la fine dei tempi: risorgeremo e saremo sempre con lui. Giovanni lo

pone già ora, siamo sempre con lui nell'amore. **L'eredità che Gesù ci lascia andandosene è il suo Spirito e lo Spirito è la vita, la vita e l'amore che il Padre ha per il Figlio, che il figlio ha per il Padre ed è lo stesso amore che il Padre ha per ciascuno di noi e quella diventa la nostra vita. Allora possiamo vivere questo amore del Padre nella nostra vita concreta amando i fratelli: quella è la nuova presenza di Dio in mezzo a noi.**

***“Vi prenderò con me e così sarete anche voi dove sono io”***

E dov'è lui? È nel Padre e noi dove siamo? Siamo presso il Padre se abbiamo l'amore del Figlio, cioè se amiamo i fratelli. Poi conclude: ***“Dove io me ne vado, voi conoscete la via”***

**E qual è la via? È la via dell'amore compiuto, è la via del lavare i piedi, è la via del boccone dato a Giuda, è la via del dono, è la via del perdono, è la via che ci riconduce alla casa del Padre, è l'unica via, quella dell'amore che ci fa essere con lui e come lui.**

Quindi il suo andarsene non deve turbarci. Andandosene ci apre il cammino e ci attira a sé: ***“Vi attirerò tutti a me”***. Quando Gesù dice: ***“Io-Sono la via”*** intende dire che ci apre il cammino e ci conduce.

***4e dove me ne vado voi conoscete la via. 5Gli disse Tommaso: “Signore non sappiamo dove te ne vai, come possiamo conoscere la via?”***

Ci fermiamo un momento su Tommaso.

Tommaso esce tre volte nel Vangelo di Giovanni e la prima volta al cap. 11 quando Gesù dice: ***“Il mio amico Lazzaro è morto, andiamo a Gerusalemme; gli dicono i discepoli: “Ma volevano ucciderti e tu vai a Gerusalemme?”. Tommaso dice: “Andiamo anche noi a morire con lui”***.

Tommaso è uno disposto ad andare a morire con il Signore, gli vuole davvero bene. Però non sa una cosa: che il morire per il Signore non è un gesto eroico; chi vuol così bene, non ha gesto più grande che dar la vita per l'amico, anche lui è disposto a dar la vita per l'amico. Tommaso però è come noi, è disposto anche a dar la vita, perché sa che si muore, ma pensa che la morte è sicuramente l'unica cosa definitiva; infatti quando è Risorto dice: ***“Io non ci credo”***. Quindi assomiglia a noi: siamo anche buoni generosi, ma con la morte non si scherza, la morte è l'ultima parola definitiva, intanto viviamo una vita decorosa nell'amore, sapendo anche affrontare stoicamente la morte in difesa della verità, della Parola di Dio, ma l'ultima parola è la morte.

Tommaso vuol dire “gemello” – in ebraico “didimo” –, gemello di chi?

**È gemello di ciascuno di noi e tutto sommato pensa che la morte è l'orizzonte ultimo dell'esistenza.**

E quando gli dicono che Gesù è Risorto dice: ***“Io non ci credo”***. Quindi rappresenta l'uomo buono, **in senso veramente buono, generoso, che però non ha ancora capito il significato della morte come dono d'amore, non ha capito**



**che l'amore è più forte della morte e quindi non può credere nella risurrezione.** Per questo è nostro gemello.

Però proprio Tommaso arriverà a quella fede alla quale non è arrivato nessuno degli apostoli, neanche la Maddalena, infatti arriverà a dire: **“Signore mio, e Dio mio”**. Perché Tommaso diventerà il gemello che tocca i segni fondamentali dell'amore di Dio, le piaghe. È proprio in questa comunione con il costato di Cristo, sarà il gemello di Gesù, il testimone dell'amore, che conosce la via.

Allora gli dice: **“Signore, io non so dove vai, come dici che possiamo conoscere la via?”**. Tommaso pensa che si va a Gerusalemme e si muore e tutto finisce. Non sa dove va il maestro. **Non so dove vai, non conosco la via**. E la risposta che dà Gesù a Tommaso gli farà capire qual è la via. Ora Tommaso non la capisce, ma quando incontrerà Gesù Risorto, vedrà le piaghe d'amore, allora vedrà qual è la via, quale è la verità e quale è la vita.

**6Gli rispose Gesù: “Io-Sono la via, la verità, la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. 7Se avete conosciuto me, anche il Padre mio conoscerete e da ora lo conoscete e l'avete visto”**.

La risposta di Gesù a Tommaso innanzitutto è: **“Io-Sono”** è il nome di Dio con il quale si è rivelato ed è il modo con il quale Gesù in Giovanni parla di sé e dice **“Io-Sono”** in modo assoluto e **“Io-Sono”** con specificazioni. E qui dà le tre specificazioni fondamentali, altrove ha detto Io-Sono il pane, ecc.

Qui innanzitutto: **Io-Sono la via**.

Che cos'è la via? In genere la via ha sempre un riferimento con la casa: è dove sei andando via da casa o tornando verso casa, è quella la via.

**Gesù è la via perché il Figlio che era presso il Padre è venuto verso di noi ed è tornato al Padre e ci ha fatto vedere la via di casa nostra, cioè dove stiamo di casa.** Tutta l'esistenza terrena di Gesù è un cammino di ritorno al Padre, quindi lui è la via e nella tradizione ebraica la via è la legge che dà il via alla vita, la via di Dio.

**Ecco, la nuova legge è Gesù il Figlio, non è più qualcosa che lega, è la legge del Figlio, cioè la libertà del Figlio. Gesù è la via in quanto libertà che sa dare la vita e questa è la Verità.** Gesù non è solo la via da seguire, ma è la via che ci conduce, è una via attiva, è lui che ci porta al Padre.

Poi aggiunge: **Io-Sono la verità**.

Lui è la via perché è la verità e quando si parla di verità in Giovanni, non si vuol dire semplicemente una verità scientifica, provata; si vuol dire un'altra cosa. Gesù è la verità fondamentale dell'uomo che gli permette di vivere quella verità che le religioni e molte persone faticano ad accettare. **La verità è che Dio è Padre e noi siamo figli; chi non accetta il Padre non accetta se stesso, e chi non accetta se stesso e non accetta il Padre perché pensa che il Padre sia il concorrente. Gesù**

**ci ha rivelato il Padre come amore e libertà e dono assoluto al Figlio, questa è la verità.** L'altra è invece la menzogna del padre della menzogna che ci ha dipinto un Dio Padrone garante dei poteri e ci ha fatto fuggire da lui.

Allora Gesù è venuto verso di noi per mostrarci che Dio è il Padre, questa verità rivela la nostra identità, perché siamo uguali al Padre. **Dio Padre mi ama infinitamente fino a dare suo Figlio per me; questa è la Verità e mi fa capire la mia dignità infinita; quindi Gesù è la verità e di Dio e dell'uomo, mi rivela la grande dignità facendosi fratello di tutti.**

**Ed è per questo che è la vita. Che cos'è la vita? È l'amore tra Padre e Figlio, è la vita di Dio.**

**L'uomo vivo, l'uomo riuscito è colui che sa amare e dare la vita come Gesù.**

E Gesù ci ha donato la vita, la vita di Dio, ci ha donato l'amore di Dio come nostra vita.

Tommaso comprenderà questa Verità quando contemplerà le piaghe dei chiodi e la ferita del costato; allora capirà che quella è la via, quell'amore è la via, quell'amore è la verità, quell'amore è la vita.

**Gesù pronuncia queste parole per aiutare i discepoli perché non si turbino per il fatto che lui se ne va; proprio andandosene diventa la via, la verità e la vita e dà significato a tutto il nostro cammino nel suo andarsene, perché tutti camminiamo e ce ne andremo, ma il nostro andarcene sarà nella via della verità e della vita.**

Poi continua: *"Nessuno viene a me, al Padre se non per mezzo di me"*. Nessuno va al Padre se non attraverso il Figlio. Conosciamo il Padre in quanto figli, in quanto uniti al Figlio.

Gesù sta parlando da due anni del Padre, quindi dice: "Mi avrete conosciuto un po'?" Se avete conosciuto me, avete conosciuto il Padre, perché non ha fatto altro che rivelare il volto del Padre con le sue parole e con le sue opere. Gesù ha mostrato l'amore del Padre per loro, l'amore con il quale ha amato i discepoli è lo stesso con il quale il Padre ama tutti noi; quindi se conoscete me, conoscete il Padre, cioè conoscete che Dio vi è Padre. E dice: *"Già da ora lo conoscete e l'avete visto"*, ma dove? **L'abbiamo visto in Gesù che lava i piedi, in Gesù che dà il boccone a Giuda e lo vedremo quando contempleremo il suo fianco trafitto.**

Nell'ultima cena Leonardo raffigura Tommaso col dito in alto, perché lui con quel dito ha toccato il cielo, ha toccato Dio. Aveva chiesto: *"Mostraci la via"* e il Signore gli ha fatto vedere qualcosa di più.

Anche Filippo dice: "Guarda voglio vedere anch'io adesso, parli sempre del Padre; ce ne hai parlato tanto, mostraci questo Padre". Quindi una persona con molto buon senso, anche molto critica; anche lui come Tommaso vuol vederci molto chiaro.

E Gesù ci mostra come si fa a vedere il Padre

<sup>8</sup>Gli dice Filippo: “Signore mostraci il Padre e ci basta”. <sup>9</sup>Gli dice Gesù: “Da così tanto tempo sono con voi e non mi hai conosciuto Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre. Come puoi tu dire: Mostraci il Padre?”

Filippo appunto, che è uno dei primi discepoli che ha seguito Gesù, ora dice a Gesù: *“Mostraci il Padre e ci basta”*. Ha capito anche qualcosa di molto profondo, ha capito che il problema fondamentale di ogni uomo è vedere il Padre, conoscere l’origine; per capire me stesso mostrami questo Padre!

Il Padre è la tua origine, quindi è la tua natura, ecco il desiderio di vedere il Padre – evidentemente sta parlando di Dio – il desiderio di vedere Dio richiama il desiderio di Mosè: *“Mostrami il tuo volto”*; poi il Salmo che abbiamo letto: *“Dov’è il tuo Dio? Fammi vedere il tuo volto! Quando verrò e vedrò il tuo volto?, perché il tuo volto è salvezza del mio volto, nel tuo volto ritrovo il mio di Figlio, so chi sono io”*.

**Quindi il desiderio di vedere Dio è il desiderio fondamentale dell’uomo di conoscere se stesso, di vedere la pienezza della propria vita.**

Gli antichi nel Medioevo dicevano che il desiderio naturale di vedere Dio è la facoltà più sublime dell’uomo, quello che lo distingue dall’animale e che lo fa animale desiderante, aperto all’infinito; lo fa troppo grande per bastare a se stesso. È la struttura fondante dell’uomo questo desiderio di vedere Dio. In fondo come il cane desidera vedere gli altri cani, perché è della stessa natura, i gatti gli altri gatti, l’uomo cerca sempre di conoscere l’inconoscibile, perché? Perché è della natura dell’inconoscibile e fino a quando non lo trova non è soddisfatto. Ed è questo il motore dell’umanità, di tutta la cultura, di tutta la ricerca. Quindi non è una piccola domanda quella di Filippo, è la domanda fondamentale dell’uomo che vuol capire “Fammi vedere!”, che poi sarà la vita eterna vedere questo volto, ed è già ora la vita eterna vedere il volto.

**Un figlio nasce quando vede il volto della madre, se no ancora non esiste, così noi esistiamo quando vediamo il volto.** Tutta la vita è ricerca di questo volto: perché l’uomo è inquieto? Cerca un Volto e lo cerca dappertutto. Quindi ringraziamo Filippo di questa domanda. A questo punto del Vangelo è la più bella domanda che si possa fare, dopo quella di Tommaso fatta prima, e questa va oltre.

**In quest’ora tragica della pandemia, ora di agonia e di morte per molti dei nostri fratelli, morti senza un volto amico nel buio della morte, la nostra fede ci rivela che Dio ha fatto splendere il suo volto attraverso volto di Gesù Cristo risorto.**

E Gesù gli risponde. “Da così tanto tempo sono con voi e non mi hai conosciuto,



Filippo?”. La risposta sa di ironia.

Gesù rivela che è venuto per far vedere il Volto del Padre. Tutta la sua vita è stata una rivelazione del Volto del Padre, perché il Padre ha il volto uguale al Figlio. Vedendo quel che ha fatto il Figlio, si conosce il Padre, perché il Figlio fa quel che fa il Padre”. Quindi praticamente Filippo domanda a Gesù quel che Gesù ha sempre fatto. E la cosa è buffa perché le cose fondamentali le abbiamo davanti, ma non è detto che le comprendiamo. Filippo gli domanda: *“Mostrami il Volto. Il Volto sono io, non l’hai ancora visto?”*.

Gesù dice: *“Chi ha visto me, ha visto il Padre”*.

**Questa affermazione è il compendio di tutto il Vangelo. Chi ha visto me, il Figlio amato dal Padre e che ama i fratelli, ha visto esattamente il Padre, perché solo il Figlio è uguale al Padre. Cioè l’uomo Gesù è la rivelazione piena di Dio.**

Non l’hanno visto perché si aspettavano un altro Dio. È come stare insieme ad una persona e non conoscerla, capita spesso. Così i discepoli che erano stati con Lui non riconoscono Gesù risorto, perché non l’hanno mai conosciuto.

**La conoscenza superficiale che abbiamo di Gesù non porta mai alla fede.**

Che cosa ho visto di Gesù nel percorso del Vangelo? Perché ciò che Gesù ha fatto sono dei segni. I segni sono cose utilissime: se voi entrate in Lugano trovate più cartelli con scritto “centro città”. Uno che sta lì a guardare quel segno non vedrà mai il centro città. Quando leggiamo il Vangelo, spesso leggiamo il segno senza capire il significato, il mistero che sta dietro e dentro, ed esige il coinvolgimento, l’impegno, l’esperienza personale.

Per esempio i sette segni che Gesù ha fatto e li abbiamo nel Vangelo di Giovanni sono da rivisitare e comprendere nel loro significato profondo e non fermarsi al fatto, infatti non sono fatti, miracoli, ma segni.

Il segno delle nozze di Cana che dà il vino, che dà l’amore mi dice che invece della legge Dio preferisce l’amore. Cosa rivela del Padre e di noi?

Così il secondo segno quando ci sono padre e figlio, il centurione e il figlio malato che sta per morire e Gesù nella fede guarisce il figlio, ma in realtà guarisce il padre nella sua relazione con il figlio: cosa rivela di Dio del nostro rapporto Lui?

Così quando Gesù fa camminare il paralitico, perdona i peccati e gli fa portare la sua barella e camminare in giorno di sabato: cosa ci ha fatto capire profondamente di noi e di Dio?

Così quando ha dato il pane, la sua vita che è diventata pane e comunione con noi: cosa ho capito di Dio?

**Si può leggere tutto il Vangelo senza mai fare alcuna esperienza reale di Dio.**

Leggere il Vangelo cercando di intavvedere il mistero che sta oltre. Quando vedi ciò che una persona fa, non vedi le cose che fa, vedi la persona che in quelle cose si manifesta. **Il Padre si manifesta come amore, come gioia, come vita, come pane, come cibo, come acqua, come luce, come risurrezione, come vittoria sulla morte.**

Così i due gesti di Gesù, quello in cui lava i piedi e quello in cui dà il boccone a Giuda: cosa ci hanno rivelato di Dio Padre.

*“Da tanto tempo sono con te e non mi hai conosciuto?”*. Da anni stiamo con Gesù, cosa abbiamo capito del Padre? E quindi di noi come figli?

*Prosegue Gesù ancora:*

<sup>10</sup> Non credi che io sono nel Padre e il Padre in me? Le parole che io dico a voi non le dico da me stesso, ma il Padre che dimora in me fa le sue opere.

La prima cosa che Gesù ci mostra del Padre è la profonda comunione reciproca tra il Padre e lui. Gesù ha rivelato che il Padre ama il Figlio e che il Figlio ama il Padre. Questo amore fa sì che una persona diventi dimora dell'altra.

Una persona sta di casa dove ama e dove è amata, per questo Gesù sta nel Padre.

Il Padre sta nel Figlio perché ama il Figlio e allora credere che Gesù è il Figlio che ama il Padre e che il Padre è amato dal Figlio, è la prima cosa che Gesù ha rivelato di se stesso, ma anche di noi: Dio mi è Padre, mi ama come figlio e la mia essenza è amare lui come mio Padre con il suo stesso amore. **La fede cristiana è credere a questo amore, aver compreso e aver fondato la propria vita su questo amore.**

D'altra parte le parole del Figlio sono le stesse parole del Padre, anzi il Figlio è la Parola del Padre e il Padre è la Parola detta al Figlio. Il Padre dice la Parola al Figlio. E il Figlio realizza la Parola detta dal Padre. Tant'è vero che dice che è il Padre che dimora in me che fa le sue opere e Gesù identifica le sue parole con le opere del Padre.

Leggendo il Vangelo capita anche a noi qualcosa di simile?

<sup>11</sup> Continuate a credere a me. Io nel Padre e il Padre in me. Se no, credete a causa delle opere stesse.

Gesù dice in genere: “Credete in me” vuol dire fondate l'esistenza su di Lui, abbiate fiducia in me. Qui dice: “Credete a me”.

**Credete a me vuol dire credi in me che ti dico una cosa. Vale a dire non solo devo credere in lui, ma credere a queste sue parole: che lui è nel Padre e il**

**Padre in lui. Cosa vuol dire credere a questa parola? Aver fatto l'esperienza che il Padre è nel Figlio e il Figlio è nel Padre, cioè vuol dire aver fatto l'esperienza dell'amore; io abito nel Figlio perché lo amo e in me abita il Padre perché mi ama e anch'io abito nel Padre e lì ho trovato il mio luogo, ho trovato la mia patria, ho trovato dove sto di casa, ho trovato il senso della mia vita, la mia identità di figlio e fratello, scoprire il Padre.**

Gesù sta lasciando quell'eredità che poi lentamente i discepoli capiranno e che noi stessi nel percorso della nostra esistenza un po' alla volta riusciamo ad intuire. Queste parole fanno impressione perché sono di una semplicità assoluta e nel contempo hanno un'infinità di significati sempre più profondi e sempre più elementari e toccano i nodi più intimi della persona umana; questo essere nel Padre, aver le proprie radici, ricevere la vita; questo vivere l'amore, questo sentirsi totalmente amati, questo potersi fidare; queste parole che diventano opere; difatti uno diventa la parola che ascolta.

E se non credete alle mie parole, credete almeno alle opere.

Quindi come vedete, il credere diventa un'opera, perché uno opera secondo ciò che crede, secondo ciò che sa dentro.

<sup>12</sup> Amen, amen vi dico, chi crede in me anche lui farà le opere che io faccio e ne farà di più grandi perché io vado presso il Padre.

Gesù spiega che il principio del nostro fare è la fiducia in lui. Se non si ha fiducia non si fa niente, il turbamento e la paura bloccano tutte le nostre facoltà per cui non facciamo niente. Quindi la fiducia sblocca le nostre possibilità. Ma non è una fiducia generica in Gesù; la mia fede è conoscere ciò che lui ha fatto, ciò che lui ha detto, il senso della mia vita. E allora faccio anch'io le sue opere, perché opero secondo le parole che ha messo dentro.

Quindi il principio del nostro agire è il credere in lui. Se non crediamo in lui abbiamo altri principi per agire nei quali poniamo la nostra fede.

Poi Gesù dice. **“Non solo farete le mie opere, ma anche di più grandi”**. Quali sono le opere più grandi? Non è costruire una Chiesa più grande di San Pietro, un San Pietro ancora più grande. **Siccome lui va al Padre e ci dona il suo Spirito, ciascuno di noi avrà la possibilità di fare l'opera più grande che esista in cielo e sulla terra: di amare il Padre e di amare i fratelli con lo stesso amore di Dio;** questa è l'opera grande, che è più grande che risuscitare i morti, perché quello era un segno, il significato del segno è proprio l'amore che ci fa passare dalla morte alla vita.

*Quindi le opere più grandi che Gesù dice vogliono dire: “Io ho fatto dei segni, ma quei segni sono piccolissime cose rispetto al significato di ciò che voi*

*farete. Mediante il dono dello Spirito che riceverete, perché io torno al Padre e do la vita per voi, voi potrete amarvi come io vi amo. Avrete il dono dello Spirito Santo, la vita di Dio, farete parte della Trinità già su questa terra.*

**Questa è l'opera grande, è resa possibile proprio per il suo ritorno al Padre, dove lui ci rivela e ci dona il suo amore estremo sulla croce, che noi possiamo fare la grande opera di vivere del suo Spirito.**

*Sì, per cui questo andare al Padre non è un abbandono nei nostri confronti, non è una perdita per noi, ma è davvero un vantaggio, perché andando presso il Padre, nel Padre, manda il suo Spirito, manda la sua stessa vita.*